

che giorno è

— **Il dialogo e Ciampi.** Il governo sembra dare retta agli appelli del capo dello Stato per ragioni di pura cortesia. Già dopo l'incontro dell'altra sera con il ministro Maroni si era avuta la sensazione di un nulla di fatto. Appena uscito dal Quirinale, infatti, l'esponente leghista ha spiegato che il confronto sui provvedimenti del governo ci sarà certamente in Parlamento. Ci mancherebbe altro, hanno risposto i sindacati che ha Maroni chiedono una svolta: di stralciare cioè dal pacchetto governativo il famoso articolo 18 sui licenziamenti. Poi, ieri, un paio di ministri berlusconiani hanno spiegato di considerare il presidente della Repubblica alla stregua di un padre di famiglia che può dare dei buoni consigli. Da seguire o meno, si vedrà.

— **Berlusconi e la possibile condanna.** Il processo Sme-Ariosto continuamente stoppato dai legali di Berlusconi e Previti, chissà quando andrà a sentenza. E chissà mai se il premier sarà condannato per il reato di corruzione (dei giudici). Ma già il principale imputato fa sapere, attraverso i suoi uomini, che in caso di condanna non si dimetterebbe. Probabilmente, l'opposizione non glielo chiederebbe neppure, lasciando una decisione del genere alla sensibilità politica e istituzionale dell'interessato. C'è poi un'altra scuola di pensiero, quella che attribuisce al premier, dopo l'ipotesi di condanna, il proposito di andare a nuove elezioni. Perché sicuro di stravincerle.

— **La devolution difficile.** Ai presidenti delle Regioni, quelli di sinistra e quelli di destra non piace la devolution bossiana. Il loro parere, ancora negativo, al disegno di legge del governo, viene considerato un ostacolo non superabile all'approvazione definitiva della riforma. Strana storia questa della devolution, simbolo della presa di potere leghista, che dopo otto mesi è ancora lì che non va né avanti né indietro.

— **Arafat tra l'incudine e il martello.** Per Sharon il presidente palestinese non fa abbastanza per combattere il terrorismo. Poi Arafat fa arrestare un esponente del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina accusato dell'omicidio del ministro israeliano Zeevi. E subito l'ala dura del movimento palestinese minaccia ritorsioni contro il leader storico. Chi libererà Arafat sempre più prigioniero in casa propria?

— **Odasso comincia a parlare.** Preso con la tangente in tasca, l'ex amministratore dell'ospedale torinese delle Molinette comincia a ricordare nomi e circostanze. Spiega che lui aveva bisogno di molto denaro. Per gli adeguati doni da recapitare ai politici di rango della sua Regione. Per finanziare il tesseramento di Forza Italia, suo partito di riferimento. Si prevedono ulteriori sviluppi.



Luigi Angeletti (UIL), Savino Pezzotta (CISL) e Sergio Cofferati (CGIL) ieri sera hanno incontrato il presidente della Repubblica Ciampi al Quirinale. De Renzi / Ansa

Miccichè: per il Sud utili le parti sociali

MILANO «Ho già chiesto a Letta l'istituzione di un tavolo unico per il Mezzogiorno, che sia un punto di incontro tra i sindacati e i tre ministeri interessati allo sviluppo del Mezzogiorno». Così il viceministro all'economia Gianfranco Miccichè ha sottolineato il suo interesse verso l'iniziativa chiesta dai sindacati. Nel corso di un incontro che si sta ancora svolgendo in via XX Settembre i sindacati stanno discutendo con toni relativamente sereni gli impegni di spesa del Governo per il mezzogiorno, i fondi strutturali, la legge obiettivo, e i provvedimenti relativi al sommerso, ai quali Miccichè è stato delegato. «Le organizzazioni sindacali - ha detto Miccichè - hanno chiesto chiarimenti al Governo e noi non ci siamo tirati indietro. Si tratta di un incontro realmente produttivo ed utile, segno di un confronto che credo possa essere continuo».

Non toccate l'art. 18 e trattiamo

I sindacati al Quirinale che «non fa il mediatore». Maroni dice no a tutto

Felicia Masocco

ROMA L'intervento del Quirinale teso a riaffermare il valore del dialogo tra il governo e le parti sociali, non stempera i toni dello scontro. Il governo rimane sordo, ai sindacati che chiedono di modificare le deleghe su lavoro e previdenza il ministro Maroni risponde che non se ne parla. «La maggioranza è compatta, deciderà il Parlamento». I leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri sera hanno incontrato il presidente della Repubblica per illustrare le ragioni dello scontro in atto con l'esecutivo, chiedono lo stralcio dell'articolo 18 dalla delega sul lavoro e ribadiscono il no all'abbattimento dei contributi

previdenziali per i nuovi assunti. A queste condizioni un accordo è possibile, aveva detto in mattinata Cofferati.

«Lo stralcio dell'articolo 18 non ci sarà», è la sfida del ministro Maroni al termine di un vertice con i capigruppo di maggioranza in Senato. «La coalizione è compatta e il mio interlocutore è il Parlamento». La trattativa con i sindacati, insomma, è chiusa. Gli scioperi e le altre iniziative in programma continuano. «Se il governo vuole tornare a una posizione positiva deve stralciare dalle deleghe su pensioni e lavoro qualsiasi riferimento all'articolo 18 e alla contribuzione», ha insistito il segretario della Cgil lasciando il Quirinale. Al presidente della Re-

pubblica «abbiamo descritto le nostre valutazioni su questo momento difficile caratterizzato dalla rottura con il governo e da una possibile rottura sociale», ha continuato Cofferati, «non è possibile andare avanti con il governo in questo modo». Nessuna richiesta di mediazione al capo dello Stato nel pieno rispetto del suo ruolo: questo lo spirito dei sindacalisti, il loro interlocutore resta il governo «ora tocca all'esecutivo riaprire il confronto con noi», ha detto Savino Pezzotta che ha giudicato «positivo» il colloquio. E alla domanda se fosse cambiato qualcosa, il leader della Cisl ha solo ricordato che «il sindacato continuerà con le manifestazioni fin qui previste per le prossime settimane».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, ieri al Quirinale. Oliverio/Ansa

La destra insofferente con Ciampi

Cossiga: un'anomalia questi incontri

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BELGRADO Basterà guardare la scena. Al fianco di Ciampi oggi a Belgrado avrebbe dovuto esserci Renato Ruggiero. Il presidente si troverà, invece, accanto una «spalla» governativa assai più dimessa, il sottosegretario Franco Antonione, più noto come respo nsabile organizzativa di Forza Italia che per le sue competenze geopolitiche. La visita di Stato di oggi in Jugoslavia coincide, infatti, con il punto più basso toccato dalla parabola della «coabitazione» tra Ciampi e il governo Berlusconi, e con il doppio giro, quasi concluso, di «consultazioni» su giustizia e lavoro al Quirinale. Ieri Ciampi ha ricevuto i sindacati e separatamente Tremonti e Fini.

Alla Confindustria toccherà lunedì, una volta che il presidente sarà tornato in Italia. Ma già l'esito ra ggelante dell'incontro dell'altra se-

ra con Maroni (che ha chiuso la porta in faccia alla richiesta di ripristinare il metodo della concertazione «inventato» nel '94 da Ciampi, rinviando il tutto a un ovvio e platonico confronto parlamentare) può far capi re quanto volga al brutto il barometro dei rapporti con l'esecutivo. Che ha mal sopportato il guizzo di autonomia iniziativa del capo dello Stato in questo frangente. E che risponde sostanzialmente picche alla richiesta di far ripartire le trattative.

Ecco sfilare, dunque, ieri nello studio di un presidente sempre più inquieto e preoccupato: un Tremonti, com'era prevedibile, attestato sulla medesima linea di scontro di Maroni; un Fini che delude le aspettative di una qualche sua presa di distanza dal l'asse consolidato tra la Lega e il ministro dell'Economia; i dirigenti sindacali che tornano a ripetere come, in assenza di risposte, il programma di proteste

sia da ritenersi confermato. È vero che i sindacati hanno - con Cofferati - chiarito pubblica mente che al capo dello Stato non vengono rivolte richieste improprie, («Cgil Cisl e Uil non chiedono un intervento di Ciampi perché sono rispettosi delle sue prerogative»). Ed è vero che la Confindustria ha detto di ritenere «utile» l'iniziativa degli incontri sul Colle. Ma la soddisfazione del presidente per questi attestati di stima è minima, perché nello stesso tempo le antenne del Quirinale registrano un atteggiamento quanto meno algido da parte del governo che sarebbe chiamato a svolgere un ruolo cruciale nel caso di una riapertura della concertazione, e che da quest'orecchio non ci sente.

Tanto per far capire quale sia il clima. Un bel pò di bordate mediatriche vengono indirizzate da destra verso il Colle, con un Cossiga che ha appena definito questo consulto un'«anomalia mai verificatasi». Si

tratta di «materie di esclusiva competenza del Governo», si ricorda in una sulfurea interrogazione al premier in cui l'ex-picconatore fa finta di credere che sia stato palazzo Chigi «a proporre e consigliare l'iniziativa al presidente della Repubblica», visto che - scrive - Ciampi «ha ben dimostrato, almeno fino ad ora, di conoscere quali siano i limiti delle sue competenze».

Se questo è il bilancio del giro d'orizzonte sul lavoro, non vanno certamente meglio le cose riguardo alla giustizia: l'appello al «dialogo» lanciato dalla nota congiunta Ciampi-Csm dell'altro giorno si è arenato sul fondo limaccioso delle rivela-

zioni e delle smentite sul «piano» del governo per stoppare i processi a Berlusconi. Ancora una volta la porta in faccia governativa a qualunque tentativo, pur surrettizio, di mediazione quirinalizia ieri veniva, del resto, da Bossi che nel difendere il «suo» ministro Castelli da ogni ipotesi di rimozione, gli ha pubblicamente affidato il compito di combattere lo «stalinismo» della magistratura. Toni, parole ed eventi che lasciano immaginare scenari di ulteriore, drammatico scontro.

Tutto l'opposto della necessità di confronto e di disintossicazione del clima generale dei rapporti tra potere politico e potere giudiziario,

che è auspicata da Ciampi. Il quale ieri, alla vigilia del viaggio in Jugoslavia, ha trovato modo di rivendicare l'impianto europeista della nostra politica estera e della sua personale avversione all'«euroscetticismo».

Questo neologismo è stato usato per la prima volta dal capo dello Stato in un, apparentemente innocuo, messaggio di auguri al presidente tedesco Ra u per i suoi settantuno anni. Si tratta «di conferire - ha ricordato Ciampi - un nitido profilo istituzionale e politico alla costruzione europea e di sgombrare il terreno da ogni forma d'euroscetticismo».

Connotato questo che ormai prevale nel governo d il nostro paese in maniera sempre più inquietante, e con tanto di crisma dell'ufficialità dopo il licenziamento del ministro Ruggiero, contribuendo a rendere sempre più complicata la già difficile vita condominiale-istituzionale con l'esecutivo.

Mentre le organizzazioni sindacali insistono nelle mobilitazioni già decise, le forze di opposizione non escludono l'ostruzionismo per respingere l'attacco della destra

La sinistra prepara la battaglia parlamentare a difesa dei lavoratori

MILANO «Se una riforma è sbagliata, come è quella sulle pensioni, va combattuta. Ma sui diritti si deve andare fino in fondo: è una questione di principio».

Mentre ha preso il via - con successo - la campagna di scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl e Uil, sulle deleghe, a cominciare da quella sull'articolo 18, anche i partiti della sinistra si preparano a dare battaglia. E affilano le armi. Per affrontare la questione nelle piazze e in Parlamento. A più riprese i Ds hanno affermato di essere pronti a scendere in campo a fianco dei lavoratori in lotta. E, accanto agli inviti ai propri militanti, hanno messo in cantiere iniziative au-

tonome. Ma non è tutto qui. La Quercia si prepara a portare la lotta anche dentro il Parlamento, se il governo non dovesse dare segni di ripensamento. Utilizzando - anche se decisioni formali ancora non ne sono state prese - tutte le armi che i regolamenti parlamentari consentono. Ostruzionismo compreso.

Spiega Alfiero Grandi, deputato, membro del direttivo del gruppo parlamentare: «Penso che l'opposizione debba fare il suo mestiere di opposizione sempre. E senza tanti complimenti. Ma quando la questione riguarda i diritti le cose cambiano. E l'attacco all'articolo 18 è un attacco ai diritti. Oltre ad essere esattamente

il contrario di ciò di cui si avrebbe bisogno». Che, per il momento almeno, la maggioranza punta a circoscriverne la sospensione ad alcuni casi non deve ingannare. L'obiettivo finale è quello di eliminarlo tutto. «E quando entra in campo una questione di diritti anche l'opposizione - dice appunto Grandi - va fatta con modalità diverse, anche prendendo in considerazione l'ostruzionismo».

Anche Rifondazione comunista, sulla proposta di riforma dello Statuto dei lavoratori, è determinata ad andare fino in fondo. «Davanti a questo attacco reazionario ai diritti e alle tutele dei lavoratori - afferma Tommaso Sodano al termine dell'audizio-

ne dei sindacati alla commissione Lavoro del Senato - c'è bisogno di un'opposizione forte in Parlamento con l'utilizzo di tutti gli strumenti, compreso l'ostruzionismo. Non è più tempo di tenneamenti o di iniziative che mirino a recuperare uno spazio di concertazione: la possibilità di licenziare i lavoratori senza giusta causa rappresenta un salto indietro che riporta al medioevo dei diritti». Rifondazione, però, non si accontenta della battaglia parlamentare. E auspica uno sciopero generale nazionale: «per scongiurare questo progetto iperliberista che produrrebbe guasti insanabili aumentando precarietà, povertà e ingiustizia sociale».

Anche nelle fila della Margherita l'attacco all'articolo 18 non va giù. Per questioni di merito, anzitutto. Antonio Montagnino, capogruppo in commissione Lavoro del Senato, definisce infatti «bizzarra» l'ipotesi di quanti sostengono che la modifica dell'articolo 18 produce effetti positivi sull'occupazione. «Facilitando i licenziamenti senza giusta causa non si aumenta l'occupazione» - dice. E ricorda come, nella legislazione attuale, i casi di reintegro non sono in numero tale da scardinare il sistema delle imprese. «Se il governo continua oltranzisticamente nella sua decisione di mantenimento del testo della delega contro la posizione di tutti i

sindacati - afferma - significa che vuole attribuire alle imprese un potere intimidatorio ed utilizzare questa modifica come cavallo di Troia per abbattere l'intero Statuto dei lavoratori». Per Montagnino, al massimo, si potrebbe alzare la soglia oltre la quale scatta l'applicazione dello Statuto. Dagli attuali 15 ai 20 dipendenti. «In questo modo - conclude - se è vero quanto sostiene Confindustria si potranno avere anche cinque assunzioni in più per ogni impresa sotto i 15». E si potrebbe aprire il confronto.

Ma sul fronte opposto? La maggioranza marcia dice di marciare compatta. Forza Italia non ha dubbi

ed invita il governo a tenere duro e ad andare avanti. Non tutti, però, sono dello stesso parere. E c'è anche chi, specie nei settori tradizionalmente e culturalmente più attenti ai problemi del lavoro, auspica una ripresa del dialogo. «Il Parlamento - dice Luca Volontè, presidente del gruppo Ccd-Cdu a Montecitorio - potrebbe indicare la via dell'accantonamento dell'articolo del provvedimento che riguarda l'articolo 18. Tale accantonamento può consentire a tutte le parti di ritrovarsi fino alla metà di febbraio, cioè prima del voto finale, per dialogare, approfondire e apportare tutte quelle modifiche innovative che evitano lo scontro sociale».